



## - Classe delle Scienze Umanistiche:

### Diritto

1. L'Art. 27, 3° co. della Costituzione italiana recita che «Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato». Il candidato si soffermi a riflettere su questo principio, sulle garanzie che esprime e sul concetto di uomo e di umanità che vi è sotteso, nonché sulle ricadute concrete e attuali della sua applicazione.

2. Nelle cronache degli ultimi mesi, a partire dall'esito del referendum votato nel Regno Unito nello scorso giugno, l'Articolo 50 del Trattato Unico Europeo è ricorso spesso come quella disposizione che disciplina le modalità con cui uno Stato membro dell'Unione europea possa procedere al recesso volontario e unilaterale. Il favore espresso dagli elettori del Regno Unito verso l'uscita dall'Unione europea ha impresso effetti traumatici alle istituzioni europee, all'equilibrio fra cancellerie nazionali e tra le opinioni pubbliche dell'intero continente. Il candidato rifletta sul contesto attuale che si è generato in conseguenza di questo voto e esprima le sue valutazioni sui suoi possibili esiti e le ricadute.

### Letterature euro-americane

1. I fiori del male (Les Fleurs du mal, 1857) di Charles Baudelaire è il testo poetico che è stato considerato come il precursore del Simbolismo e quindi dei movimenti letterari che hanno poi dato vita alla stagione delle sperimentazioni moderniste. Il/la candidato/a offra un quadro generale dello sviluppo di uno o più di questi movimenti, possibilmente rintracciando le influenze più rilevanti delle innovazioni proposte da Baudelaire.

2. “Si danno argomenti di fascino estremo, ma di tanto orrore da ripugnare affatto alla tradizione narrativa di invenzione. Codesti temi lo scrittore fantastico dovrà evitare, se non vuole disgustare o riuscire repellente. È lecito toccarli solo quando la solennità o la maestà del Vero li consacrano e li confermi. La narrazione del Passaggio della Baresina, la descrizione del Terremoto di Lisbona, o la Peste di Londra, o la Notte di San Bartolomeo, o a Calcutta, nel Black Hole, la morte per asfissia dei centoventitré prigionieri, tutto ciò offre un brivido quanto mai intenso di ‘dilettevole pena’. Ma, in codesti resoconti, è il fatto, è la realtà, la storia appunto che ci commuove. Fossero fantastiche invenzioni, ce ne ritrarremmo con orrore”. (Edgar Allan Poe, “La sepoltura prematura” [“The Premature Burial”, 1844]). L'incipit di “The Premature Burial” di Edgar Allan Poe sembrerebbe smentire il valore di gran parte della sua stessa narrativa, perché molti dei suoi racconti affrontano temi e situazioni che non possono non suscitare “disgusto” o “repulsione” – il lettore dovrebbe quindi ritrarsene “con orrore”, ma invece sembra essere proprio il sensazionalismo esasperato di situazioni estreme e terrificanti ad affascinarlo. Partendo da questa contraddittoria affermazione di Poe, il/la candidato/a proponga le sue osservazioni sulla paradossale estetica dell'attrazione-repulsione dell'horror, proponendo esempi dall'autore medesimo o da altri rappresentanti della letteratura italiana e/o euroamericana.

### Latino

1. Cum defensionum laboribus senatoriisque muneribus aut omnino aut magna ex parte essem aliquando liberatus, retuli me, Brute, te hortante maxime ad ea studia, quae retenta animo,



remissa temporibus, longo intervallo intermissa revocavi, et cum omnium artium, quae ad rectam vivendi viam pertinerent, ratio et disciplina studio sapientiae, quae philosophia dicitur, contineretur, hoc mihi Latinis litteris inlustrandum putavi, non quia philosophia Graecis et litteris et doctoribus percipi non posset, sed meum semper iudicium fuit omnia nostros aut invenisse per se sapientius quam Graecos aut accepta ab illis fecisse meliora, quae quidem digna statuissent, in quibus elaborarent. Nam mores et instituta vitae resque domesticas ac familiaris nos profecto et melius tuemur et lautius, rem vero publicam nostri maiores certe melioribus temperaverunt et institutis et legibus. quid loquar de re militari? in qua cum virtute nostri multum valuerunt, tum plus etiam disciplina. Iam illa, quae natura, non litteris adsecuti sunt, neque cum Graecia neque ulla cum gente sunt conferenda. Quae enim tanta gravitas, quae tanta constantia, magnitudo animi, probitas, fides, quae tam excellens in omni genere virtus in ullis fuit, ut sit cum maioribus nostris comparanda? Doctrina Graecia nos et omni litterarum genere superabat; in quo erat facile vincere non repugnantes. Nam cum apud Graecos antiquissimum e doctis genus sit poetarum, siquidem Homerus fuit et Hesiodus ante Romam conditam, Archilochus regnante Romulo, serius poeticam nos accepimus. Annis fere ccccx post Romam conditam Livius fabulam dedit, C. Claudio, Caeci filio, M. Tuditano consulibus, anno ante natum Ennium. (CICERONE)

2. Clarorum virorum facta moresque posteris tradere, antiquitus usitatum, ne nostris quidem temporibus quamquam incuriosa suorum aetas omisit, quotiens magna aliqua ac nobilis virtus vicit ac supergressa est vitium parvis magnisque civitatibus commune, ignorantiam recti et invidiam. Sed apud priores ut agere digna memoratu primum magisque in aperto erat, ita celeberrimus quisque ingenio ad prodendam virtutis memoriam sine gratia aut ambitione bonae tantum conscientiae pretio ducebantur. Ac plerique suam ipsi vitam narrare fiduciam potius morum quam adrogantiam arbitrati sunt, nec id Rutilio et Scauro citra fidem aut obtrectationi fuit: adeo virtutes isdem temporibus optime aestimantur, quibus facillime gignuntur. At nunc narraturo mihi vitam defuncti hominis venia opus fuit, quam non petissem incusaturus: tam saeva et infesta virtutibus tempora. Legimus, cum Aruleno Rustico Paetus Thrasea, Herennio Senecioni Priscus Helvidius laudati essent, capitale fuisse, neque in ipsos modo auctores, sed in libros quoque eorum saevitum, delegato triumviris ministerio ut monumenta clarissimorum ingeniorum in comitio ac foro urerentur. Scilicet illo igne vocem populi Romani et libertatem senatus et conscientiam generis humani aboleri arbitrabantur, expulsis insuper sapientiae professoribus atque omni bona arte in exilium acta, ne quid usquam honestum occurreret. Dedimus profecto grande patientiae documentum; et sicut vetus aetas vidit quid ultimum in libertate esset, ita nos quid in servitute, adempto per inquisitiones etiam loquendi audiendique commercio. (TACITO)

## Letteratura italiana

1. Testo e immagine: il candidato rifletta su questo fondamentale rapporto artistico a partire dal ciclo di affreschi di Arquà a illustrazione della cosiddetta "canzone delle metamorfosi" di Petrarca (RVF 23, stanze 1-3).

Nel dolce tempo de la prima etade,  
che nascer vide et anchor quasi in herba  
la fera voglia che per mio mal crebbe,  
perché cantando il duol si disacerba,  
canterò com'io vissi in libertade,  
mentre Amor nel mio albergo a sdegno s'ebbe.  
Poi seguirò sí come a lui ne 'ncrebbe  
troppo altamente, e che di ciò m'avvenne,



di ch'io son factò a molta gente exempio:  
benché 'l mio duro scempio  
sia scriptò altrove, sí che mille penne  
ne son già stanche, et quasi in ogni valle  
rimbombi il suon de' miei gravi sospiri,  
ch'aquistan fede a la penosa vita.  
E se qui la memoria non m'aita  
come suol fare, iscúsilla i martiri,  
et un penser che solo angoscia dàlle,  
tal ch'ad ogni altro fa voltar le spalle,  
e mi face obliar me stesso a forza:  
ché tèn di me quel d'entro, et io la scorza.  
l' dico che dal dí che 'l primo assalto  
mi diede Amor, molt'anni eran passati,  
sí ch'io cangiava il giovenil aspetto;  
e d'intorno al mio cor pensier' gelati  
factò avean quasi adamantino smalto  
ch'allentar non lassava il duro affetto.  
Lagrime anchor non mi bagnava il petto  
né rompea il sonno, et quel che in me non era,  
mi pareva un miracolo in altrui.  
Lasso, che son! che fui!  
La vita el fin, e 'l dí loda la sera.  
Ché sentendo il crudel di ch'io ragiono  
infin allor percossa di suo strale  
non essermi passato oltra la gonna,  
prese in sua scorta una possente donna,  
ver' cui poco già mai mi valse o vale  
ingegno, o forza, o dimandar perdono;  
e i duo mi trasformaro in quel ch'i' sono,  
facendomi d'uom vivo un lauro verde,  
che per fredda stagion foglia non perde.  
Qual mi fec'io quando primier m'accorsi  
de la trasfigurata mia persona,  
e i capei vidi far di quella fronde  
di che sperato avea già lor corona,  
e i piedi in ch'io mi stetti, et mossi, et corsi,  
com'ogni membro a l'anima risponde,  
diventar due radici sovra l'onde  
non di Peneo, ma d'un piú altero fiume,  
e n' duo rami mutarsi ambe le braccia!  
Né meno anchor m' agghiaccia  
l'esser covertò poi di bianche piume  
allor che folminato et morto giacque  
il mio sperar che tropp'alto montava:  
ché perch'io non sapea dove né quando  
me 'l ritrovasse, solo lagrimando  
là 've tolto mi fu, dí e nocte andava,  
ricercando dallato, et dentro a l'acque;



et già mai poi la mia lingua non tacque  
mentre poteo del suo cader maligno:  
ond'io presi col suon color d'un cigno.

2. Il candidato illustri il testo dal punto di vista metrico e stilistico e lo commenti in rapporto alla poetica montaliana.

Eugenio Montale

La casa dei doganieri (da Le occasioni)

Tu non ricordi la casa dei doganieri  
sul rialzo a strapiombo sulla scogliera:  
desolata t'attende dalla sera  
in cui v'entrò lo sciame dei tuoi pensieri  
e vi sostò irrequieto.

Libeccio sferza da anni le vecchie mura  
e il suono del tuo riso non è più lieto:  
la bussola va impazzita all'avventura  
e il calcolo dei dadi più non torna.

Tu non ricordi; altro tempo frastorna  
la tua memoria; un filo s'addipana.

Ne tengo ancora un capo; ma s'allontana  
la casa e in cima al tetto la banderuola  
affumicata gira senza pietà.

Ne tengo un capo; ma tu resti sola  
né qui respiri nell'oscurità.

Oh l'orizzonte in fuga, dove s'accende  
rara la luce della petroliera!

Il varco è qui? (Ripullula il frangente  
ancora sulla balza che scoscende ...)

Tu non ricordi la casa di questa  
mia sera. Ed io non so chi va e chi resta.

## Filosofia

1. "La mobilità storica dell'esistenza umana è proprio costituita dal fatto che essa non è rigidamente legata a un punto di vista, e quindi non ha neanche un orizzonte davvero conchiuso. L'orizzonte è invece qualcosa entro cui noi ci muoviamo e che si muove con noi. Per chi si muove, gli orizzonti si spostano. [...] Il comprendere è possibile solo quando colui che comprende mette in gioco i suoi propri presupposti." (H.G. Gadamer. "Verità e metodo"). Il candidato commenti criticamente le riflessioni di Hans Georg Gadamer, articolandole in riferimento alla loro attualizzazione storico-sociale.

2. Il tema della persona è oggi al centro del dibattito filosofico: della persona umana tutto sembra manipolabile, dalla sua struttura fisica a quella psicologica e spirituale. (Si pensi alle nuove frontiere della genetica e alle ipotesi di riproducibilità artificiale dell'uomo, alle nuove terapie farmacologiche in campo neurologico o a quelle legate alla chirurgia estetica). Traendo spunto dalla sua esperienza di studio il candidato si soffermi criticamente su tali problematiche.



## Storia

1. “Che cos’è il Mediterraneo? Mille cose insieme. Non è un paesaggio, ma innumerevoli paesaggi. Non un mare, ma un susseguirsi di mari. Non una civiltà, ma una serie di civiltà accatastate le une sulle altre. Viaggiare nel Mediterraneo significa incontrare il mondo romano in Libano, la preistoria in Sardegna, le città greche in Sicilia, la presenza araba in Spagna, l’Islam turco in Jugoslavia. Significa sprofondare nell’abisso dei secoli, fino alle costruzioni megalitiche di Malta o alle piramidi d’Egitto. [...] Significa immergersi nell’arcaismo dei mondi insulari e nello stesso tempo stupire di fronte all’estrema giovinezza di civiltà molto antiche, aperte a tutti i venti della cultura e del profitto, e che da secoli sorvegliano e consumano il mare”. Così lo storico Fernand Braudel descriveva il complesso intreccio di storie e culture che caratterizza l’area mediterranea.

Il/la candidato/a analizzi la citazione di Braudel e la contestualizzi nell’ambito del dibattito contemporaneo sui rapporti tra le civiltà e gli stati che si affacciano sul Mediterraneo.

2. La storia del secolo breve non può essere compresa senza la rivoluzione russa e i suoi effetti diretti e indiretti. Non da ultimo perché l’Unione Sovietica ha dimostrato di essere la salvatrice del capitalismo liberale, sia permettendo all’Occidente di vincere la seconda guerra mondiale contro la Germania hitleriana, sia fornendo al capitalismo l’incentivo per riformarsi. Con queste parole volutamente provocatorie, lo storico britannico E.J. Hobsbawm sottolineava l’importanza storica della rivoluzione russa del 1917.

Partendo da questa citazione, il/la candidato/a analizzi le origini di questo evento e illustri alcune delle sue principali implicazioni per la storia del Novecento.